

PELLEGRINAGGI DI AIUTI PER LE POPOLAZIONI COLPITE DALLA GUERRA

relazione di Alberto Bonifacio

99° VIAGGIO - 23-25 AGOSTO 1997 IN SLAVONIA ORIENTALE: ILOK E VUKOVAR

Un viaggio diverso. Una meta completamente nuova. Una regione, la Slavonia, mai visitata. Sapevo che era il granaio dell'ex Jugoslavia e che durante la guerra fu bersaglio di terribili bombardamenti e teatro di orrori e atrocità forse più di ogni altra regione: Osijek, Vukovar, Vinkovci ... solo per ricordare i centri più tristemente famosi.

Già da qualche mese Padre Leonard Oreč, che fu parroco di Medjugorje e che dall'inizio della guerra da Spalato coordina gli aiuti, mi aveva suggerito di portare aiuti a Ilok, dove, per imposizione delle Nazioni Unite, stavano tornando anche le famiglie croate evacuate nell'ottobre 1991. "Hanno bisogno di tutto", mi disse. Avevamo programmato di andarci il 10 luglio, ma pochi giorni prima Padre Leonard mi avvertì che non era possibile: il presidente croato Tudjman era stato a Vukovar e le sue parole non erano state digerite dai serbi, che controllano ancora la Slavonia orientale da loro conquistata nel primo anno di guerra; ne erano scaturiti tumulti, disordini e blocchi stradali. Allora cambiammo destinazione e portammo gli aiuti ai centri profughi musulmani intorno a Gračanica, nel nord della Bosnia.

Ora però le acque si sono calmate e, con la scorta militare dell'ONU, si può attraversare la zona controllata dai serbi ed arrivare a Ilok.

Sabato 23 agosto - Poco dopo l'alba, dopo una notte insonne di autostrada ci troviamo a Pese, sopra Trieste, con 6 furgoni e un'auto, carichi soprattutto di viveri, ma anche di detersivi e altri beni di prima necessità. Quattro furgoni li ha allestiti Mirella di Finale Emilia (Modena). A guidare il suo furgone c'è Erri De Luca, lo scrittore; sul furgone dietro c'è Elisabetta, figlia dell'amico Ovidio, con il suo fidanzato Federico. Nell'auto c'è Teresa di Chieri (TO) col nipote Stefano: non se la sentivano di guidare un furgone. Chiude la colonna Giovanna, il mio braccio destro da tanti anni per Medjugorje e per gli aiuti, insieme a Vittorio. Con me c'è il bravissimo e instancabile Gigi.

Due ore d'attesa alla dogana slovena, che ci spela anche 50.000 lire per ogni mezzo e ci piomba i furgoni. Venti minuti in meno alla dogana croata di Bregana, dove arriviamo alle 12,30, dopo 200 chilometri di Slovenia. Ci dicono di presentarci ad un certo spedizioniere di Vinkovci, il quale ci aspetta. Percorriamo altri 300 chilometri e siamo a Vinkovci: dopo tante ricerche troviamo la casa dello spedizioniere, ma non c'è proprio nessuno. Decidiamo di proseguire e chiediamo la strada per la vicina Mirkovci, dove dovremmo trovare i soldati ONU per la scorta. Chiedo a quattro o cinque persone, anche a un bambino: tutti, a sentire nominare "Mirkovci", diventano freddi, quasi scontenti. Lo capiremo poco dopo, leggendo la nuova guida della Croazia: gli oltre 35.000 abitanti di Vinkovci, negli anni 1991 e 1992 furono ferocemente bombardati dall'artiglieria pesante serba situata nell'abitato di Mirkovci. Appena fuori Vinkovci, là dove c'era un passaggio a livello e dove ancora le rotaie attraversano la strada, c'è la polizia croata di guardia; poi c'è uno stretto corridoio di filo spinato, quindi il posto di blocco dell'ONU, con una sbarra ed una altissima torretta d'osservazione, e infine la polizia locale definita mista: insieme ai poliziotti serbi vi sarebbero dei poliziotti croati. I primi a fermarci, i poliziotti croati, poco prima della linea ferroviaria, ci dicono che Fra Marko Malović del convento di Ilok è stato qui ad aspettarci fino alle 17,30; che dobbiamo dormire a Vinkovci e domattina si vedrà. Poi però gentilmente fanno telefonare a Fra Marko e ci dicono che egli ritornerà qui e ci scorterà lui. Manca poco alle 20 e i bravi poliziotti ci accompagnano alla sbarra dell'ONU per farci passare di là prima che venga definitivamente chiusa fino all'indomani mattina. Scopriamo così che i militari ONU sono russi: alcuni sembrano ancora dei bambini. Uno di loro, vedendo i nostri striscioni "CARITAS", ci tiene a dirci in inglese che lui è ucraino e che il direttore della Caritas ucraina è pure stato qui con aiuti. In attesa di Fra Marko, ci guardiano attorno: una strada diritta, con ai due lati un'ampia zona di verde e di piante prima delle case, tutte basse, alcune danneggiate dalla guerra. Vedremo poi che quasi tutte le strade e i villaggi della Slavonia orientale hanno queste caratteristiche. Comincia a farsi buio. Davanti alle case sono sedute diverse persone: conversano e prendono il fresco cercando di allontanare le tante zanzare con rami frondosi. Qualcuno di noi scopre anche un minuscolo bar e compra la birra, andando poi a caccia di marchi tedeschi per pagare.

Un poliziotto serbo ci conferma che dobbiamo aspettare un frate che ci accompagnerà a Ilok e intanto ci fa togliere i piombi per dare un'occhiata sommaria al carico che portiamo.

Tutto tranquillo ... anche se sentiamo qualche sventagliata di mitra non molto lontano. Alle 20,18 arriva finalmente Fra Marko e, dopo un caloroso saluto, ci incolonniamo dietro a lui. Puntiamo verso nord. E' ormai notte quando, dopo 20 chilometri, transitiamo da Vukovar; vediamo solo ciò che i nostri fari riescono illuminare: sono solo macerie. Ancora 35 chilometri e siamo a Ilok: intravediamo una bella chiesa gotica e un grande, antico convento.

L'ospitalità è favolosa. Una schiera di signore ha preparato una cena con i fiocchi e comodi lettoni in varie stanze del primo piano. La stanchezza è grande: siamo in viaggio da 22 ore e non dormiamo da almeno 38 ore; tuttavia oso chiedere a Fra Marko se, prima della cena, possiamo passare dalla chiesa perché qualcuno di noi possa ricevere almeno la Comunione.

Invece ci dà di più: celebra per noi la santa Messa, in latino, con le letture fatte da noi in italiano. E così cominciamo a vedere questa bella e antica chiesa e santuario, intitolata a S. Giovanni da Capestrano.

Purtroppo Fra Marko l'italiano non lo mastica proprio, ma conosce il tedesco: un po' con l'aiuto di Erri che ci fa da interprete, un po' con qualche parola nostra di croato, riusciamo parzialmente ad intenderci.

Domenica 24 agosto - Alle sei mi alzo e, prima di dare la sveglia, giro incuriosito lungo gli ampi corridoi dell'antico convento: alle pareti vi sono quadri, vecchie stampe, foto della parrocchia e documenti. Arrivo in fondo, dove si apre una sala circolare: è la torre dell'antica fortezza. E' una specie di museo, con al centro il modello di un'antica imbarcazione. Tra i documenti alle pareti mi colpisce la fotocopia di una lunga lettera di S. Giovanni da Capestrano scritta a Gerusalemme. Apro con fatica alcune finestrelle della torre per fotografare meglio: siamo in posizione elevata e sotto di noi vi sono tratti delle antiche mura ed alcuni palazzi tra cui quello dei conti Odescalchi che governarono la città dopo il dominio turco, che durò dal 1526 al 1688. A sud, tra il verde e le colline si estende l'abitato di Ilok con i suoi 6700 abitanti. A nord oltre al canale che forse

protegeva la fortezza, scorre lento il Danubio e al di là si vede un grosso centro: Bačka Palanka in Vojvodina, provincia asservita alla Serbia. Un panorama stupendo, con tanto verde, che copre però una lunga storia, antica e recente, di sofferenze e soprusi. Ilok è l'ultimo lembo di Croazia, quasi del tutto circondato dal territorio serbo. E' facile capire che i serbi non potevano tollerare qui una maggioranza croata. Tante devono essere state le intimidazioni e le minacce fino a quando, sopraffatta la debole resistenza militare croata il 17.10.1991, quasi tutti gli abitanti e vari profughi, nel frattempo riparati qui, circa 7000 o 8000 persone, dovettero formare una lunga e triste colonna per cercare salvezza altrove. Fu forse la prima deportazione di massa di quella guerra. Una minoranza decise però di rimanere a rischio della vita, sfidando i soprusi degli occupanti. Anche Fra Marko decise allora di restare per non abbandonare quella minoranza, così poteva presidiare l'antico convento e lo storico santuario, già colpito da alcune granate. Forse per questo Fra Marko Malović è additato come un eroe e la sua fama ha raggiunto ogni angolo della Croazia. Ora, come ho detto all'inizio, molti croati stanno tornando a casa.

Dopo la colazione, scarichiamo i nostri 7 mezzi: gli alimentari e i detersivi in un garage; le medicine, il vestiario, i materassi e la cancelleria nel grande corridoio del convento. Finito il lavoro, Fra Marko ci guida nella visita del convento, della chiesa e del campanile. Notevole la famosa biblioteca con i suoi 4500 preziosi volumi, tra cui alcuni Antifonari del 1700. La biblioteca è posta nell'ampia sala circolare al piano terra dell'antica torre. Vi sono ammassati anche molti scatoloni colmi di libri provenienti da altri monasteri travolti dalla guerra, nonché una mutilata statua dell'Immacolata, un crocifisso e altri reperti salvati dalla completa distruzione. La parte più antica del convento è del 1349 e vi fu sepolto Nikola Iločki, ban di Croazia e di Slavonia e ultimo re di Bosnia. Da lui la cittadina prese il nome definitivo di Ilok.

La grande chiesa gotica ad unica navata è stata costruita nella metà del 1400. L'ingresso principale è stato colpito dalle bombe e al posto del bel portone c'è ora un muro di prismi e cemento. Anche all'interno sono state fatte scoppiare delle bombe, che hanno distrutto buona parte delle belle vetrate. Ai lati dell'ingresso laterale sono collocate le antiche pietre tombali del re Nikola e di suo figlio. Sotto l'altare maggiore vi è un'urna con reliquie di San Giovanni da Capestrano e sopra un grande dipinto che lo raffigura nella battaglia di Belgrado contro i Turchi. Ma chi è questo santo francescano italiano, patrono di questa cittadina? Nato nel 1386 a Capestrano (L'Aquila), fu grande predicatore e diffusore della fede e dei costumi in Terra Santa e in tanti Paesi europei; consigliere di Papi, animò la crociata contro i Turchi che stavano invadendo l'Europa, fino alla decisiva battaglia del 1456 sotto Belgrado, vinta dai cristiani. Subito dopo si fermò presso il convento di Ilok, dove morì il 23 ottobre dello stesso anno 1456. Molti testi scrivono che morì a Villach in Austria. Forse la confusione è dovuta al fatto che questa città nel medioevo venne chiamata Uilak o Vilak. Attraverso una stretta e ripida scaletta saliamo sul campanile, che pure venne colpito da alcune granate fermandone l'orologio. Ottimo il panorama. Guardo il Danubio pensando che dopo qualche ansa arriva a Novi Sad e quindi nella non lontana Belgrado.

Alle 10 partecipiamo alla S. Messa parrocchiale. La lunga navata si riempie: è gente composta, seria. Un gruppo di donne e ragazze forma davanti un coretto per i canti. Vi sono anche tre battesimi: sono bambini nati 4 o 5 anni fa, durante il forzato esodo. Al termine Fra Marko invita tutti i bambini presenti a farsi avanti per ricevere le caramelle portate da Teresa. E' Teresa stessa che le distribuisce con l'aiuto di Mirella e Giovanna.

Poco dopo, scortati da Fra Marko, lasciamo Ilok e, costeggiando in parte il Danubio, arriviamo a Vukovar. La città nel 1991 contava 45.000 abitanti ed era una delle più belle città della Croazia, ricca di storia (molti i reperti di 5000 anni fa e poi i reperti romani) e di bellezze artistiche e naturali. Dal 19 agosto fino al 18 novembre 1991 fu al centro di una sistematica e diabolica furia distruttiva, con migliaia di bombe che ogni giorno venivano lanciate dall'artiglieria pesante, dalle navi del Danubio e dagli aerei dell'armata federale e dei miliziani serbi. Fu il simbolo dell'eroica resistenza croata, anche se non mancarono accanto ai croati molti combattenti serbi che non volevano lasciarsi "liberare". Si calcola che morirono 7500 abitanti e che circa 15000 ragazzi serbi, mandati allo sbaraglio per conquistarla, persero la vita. I croati trovati ancora vivi il 18.11.1991 vennero tutti uccisi, compresi i feriti prelevati dall'ospedale. Quando il 21.11 un pullman di giornalisti poté entrare a Vukovar, vi erano ancora migliaia di corpi insepolti, un odore terribile, un silenzio da far paura, mentre nel cielo una nuvola di corvi di Slavonia volteggiava minacciosa.

Noi arriviamo dopo quasi sei anni, ma pare non sia cambiato molto, a parte le strade principali ripulite dalle macerie e nuovi cartelli indicatori della città, scritti prima in cirillico e poi in caratteri latini. E' una città fantasma, una orrenda, allucinante distruzione, come mai avevo visto, come mai avrei voluto vedere. E fantasmi sembrano i pochi esseri umani che di tanto in tanto vediamo sbucare tra quei cumuli di macerie. Il secondo "fantasma" è addirittura un meccanico in pensione, che con grande impegno e maestria ripara il mio furgone, consentendomi di fare i quasi 1000 chilometri che mi separano da casa. E' incredibile: tutto questo è successo in una città fantasma e morta come Vukovar, alle ore 13 di una domenica di agosto! Poco più di un'ora dopo possiamo ripartire. Nel frattempo abbiamo visitato lì vicino le macerie di una grande scuola e quelle della famosa chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, del 1688, e dell'attiguo monastero francescano.

Dopo Mirkovci, ripassiamo il blocco dell'ONU uscendo così dalla zona controllata ancora dai serbi. Appena in zona croata, prima di Vinkovci ci attende lo spedizioniere per sistemare le carte doganali e qui salutiamo con calore il bravo Fra Marko: "arrivederci!"

Per eventuali contatti e aiuti rivolgersi a:

Alberto Bonifacio - Centro Informazioni Medjugorje

Via S. Alessandro, 26 - 22050 PESCATO (LC) Tel. 0341/368487 - fax 0341/368587

* conto corrente postale n. 17473224;

* conto corrente bancario n. 13500/A Banca Popolare di Lecco Divisione della Deutsche Bank SpA

Piazza Garibaldi 12 - 22053 LECCO (LC) - ABI 3104 - CAB 22901 - (I conti sono intestati ad Alberto Bonifacio)